Un film per Ludmilla Tcherina

Ludmilla Tcherina è tornata al cinema. Ha iniziato a Parigi la lavorazione del film «Les amants de Teruel» con la regia di Raymond Rouleau. Nella foto: l'attrice e il regista in una pausa del lavoro

Un racconto di Saverio Strati

Parabole di due zappatori

IL SIGNORINO si muoveva nervosamente davanti ai due zappatori, come un cane di pastore davanti alle pecore. All'improvviso si fermò e disse:

— Dunque, lo facciamo questo benedetto cottimo?

— Se ci mettiamo d'accordo, perchè no? — disse Giulio, sputandosi su una mano. — Quattro giorni di lavoro, e per noi va bene.

— Due, vi ho detto, — disse il signorino.

— Per due no, — disse Rosario.

Il signorino s'indispettì, mormorò delle maledizioni e si allontanò dai due zappatori. Aveva un vecchio cappello di paglia, era stanco di stare davanti a quei maledetti. Da una settimana era al sole e ancora, ancora pretendevano quattro giornate. Disgraziati coloni! Non lavorano e osservano l'orario. Otto ore di lavoro, e basta. I sindacati! Puh, puh! Intanto non si trova nessuno: i giovani scappano e ci sono quattro vecchi che non hanno la forza di alzare le braccia; e se non ti accontenti di questa minestra, ti getti da questa finestra. Che tempi schifosi! Una volta, invece! 30-40 anni fa! Anche 20 anni fa! Che delizia, che meraviglia! Gli zappatori erano a decine per le strade e ti facevano le mani, per poter zappare una giornata.

SI AVVICINO' un'altra volta ai due zappatori.

— Vi decidete, sì o no? — disse.

— Ce ne vorrebbero cinque giornate ancora, osservate voi stesso la vigna da zappare, — disse Rosario. Un vecchio tutto contorto, nodoso come un tronco di quercia cresciuta male. — Ma ci pagate quattro e ce la vediamo noi.

— In due la potete finire. Lo so, le giornate sono lunghe. Il sole spunta prima delle cinque e tramonta alle otto, — disse il signorino.

— Ma noi dobbiamo lavorare otto ore e non ventiquattro, — disse Giulio.

«Maledetti voi e chi ha insegnato queste disgrazie?» pensò con rabbia il signorino.

TranquillizzateVi, — attaccò Rosario. Noi zappiamo come si zappa; e se ci mettiamo due giorni, o tre, o quattro... Perchè dobbiamo fare cottimo!

Così, perchè voglio farvi un favore. Le giornate sono lunghe e invece li state quattro giorni... Non so se mi spiego.

— Sentite, signorino bello, è finito il tempo dei canonici di legno. Se credete che anche noi siamo disposti a zappare alla luce del padre del sole, vi sbagliate. La conoscete la storiella del padre del sole? — gli disse Giulio.

— Io non conosco queste vostre storie.

— Ve la racconto io. Nei tempi antichi, un signorino come voi chiamò uno zappatore come noi e gli disse: tu zappi un'intiera giornata, dal sole al sole, questo mio pezzo di terra per piantarvi cipolle, quando le raccoglieremo, te ne darò, come paga, un sacco pieno. Accetto, disse lo zappatore. La mattina appresso si prese la zappa e si presentò a zappare la terra del signorino. Zappò fitto fitto dallo spuntare del sole fino al tramonto. Appena il sole tramontò, spuntò la luna piena che illuminava la terra come se ci fosse il sole. Il contadino gettò la zappa e incominciò a pulirsi le scarpe, per andarsene a casa. Il signorino, che gli era stato davanti tutto il giorno come fate voi, gli disse: che fai? Me ne vado, signoria, chè il sole è tramontato. Come tramontato?! Non vedi che c'è un altro sole? E il contadino: Ma quello non è il sole, signoria. Non è il sole di prima, ma è il padre del sole e tu devi osservare il patto, altrimenti niente cipolle. Il contadino si mangiò la foglia e riprese a zappare. «Non ti preoccupare!» pensava. Zappò per tutta la notte, e il signorino era contento di averlo fottuto. Bene. Arrivò il tempo di raccogliere le cipolle. Il signorino disse allo zappatore: domani vieni col sacco, che si raccolgono le cipolle. Lo zappatore si preoccupò di trovare un grande sacco. Cerca e ricerca, non gli riuscì di trovare un sacco che gli andasse a genio. Svuotò il saccone del letto e si presentò. Caricarono le cipolle, le ammonticchiarono, poi il signorino gli disse: il sacco l'hai portato? Come no, signoria. Eccolo qui! e mise il saccone in terra, per riempirlo di cipolle. Ma che razza di sacco hai portato? Quello non è un sacco, ma un saccone, gridò il signorino. No, signorino, gli disse lo zappatore, tranquillo: questo non è un saccone, ma il padre dei sacchi... Parabola significa che noi...

Noi siamo disposti a zappare, senza paga, più di otto ore su ventiquattro, — concluse Rosario, al posto di Giulio.

Ora vide tutti i sapientoni, disse con veleno il signorino. — Vi hanno riempita la testa di fumo... Ma io vorrei che arrivassero i russi, qui; e poi vi chiederei se vi sentireste bene. Ve lo chiederei.

I DUE ZAPPATORI ridacchiarono insieme.

— Signorino, una volta balla il gatto e un'altra volta il topo, — disse Giulio.

— La conoscete la storia dell'asino e i briganti? — attaccò Rosario.

— Zappate, zappate e non fate chiacchiere, — disse il signorino.

— Un minuto e ve la racconto. Una volta un contadino sfruttava assai il suo asino. Lo bastonava, gli dava poco da mangiare e lo faceva lavorare senza posa. Un giorno il contadino si trovò ad attraversare una montagna infestata di briganti. L'asino era troppo carico, come sempre, e camminava a passi lenti. Il contadino aveva una gran paura dei briganti e all'asino diceva: Cammina, presto, infame. Cammina, se no arrivano i briganti e ci ammazzano.

Ma l'asino continuava a camminare con lo stesso passo.

— Su, presto, allunga il passo, ti potessero mangiare i cani. Cammina presto, chè, se ci colgono i briganti ci ammazzano.

L'asino sempre con lo stesso passo. Il contadino era disperato.

— Corri, maledetto, altrimenti i briganti ci ammazzano.

L'asino:

— Ammazzano te, scemo! A me peggio di così non può capitare. Se arrivano i briganti mi alleggeriranno il peso che ho sulla groppa. Di cibo non mi daranno certo meno di quanto me ne dai tu, di botte mai di più, e lavorare non lavorerò di più. Che vengano pure i briganti. Parabola significa che...

— ... Non vi dovete preoccupare di noi, se arrivano i briganti, — concluse Giulio per Rosario.

— E che se volete vedere la vigna zappata, dovete pagare quant'è giusto — aggiunse Rosario.

— E' la fine del mondo, la fine del mondo! — disse tra i denti il signorino, con rabbia e disprezzo; e si allontanò.

SAVERIO STRATI

Venticinque anni fa moriva Massimo Gorkij

L'arte e la rivoluzione

La sua eredità

IN TUTTA Europa o anche nel quadro della letteratura mondiale non c'è stato finora uno scrittore che come Gorkij abbia dedicato così interamente la sua vita per far sorgere e affermare un'esigenza di letteratura rinnovata e nella quale l'uomo abbia posto come uomo.

Gorkij ha contribuito a questa letteratura impostata sull'ideale umano, anzitutto con l'esempio della sua narrativa. Ma non solo. Dopo la Rivoluzione sovietica, egli è stato fra i primi costruttori del socialismo, con tutta la sua azione intellettuale, nell'indirizzare i giovani, nel trasmettere agli altri le proprie esperienze, nel ricondursi alla radice realista per elaborare un'arte capace di arrivare, in prospettiva, al momento di universalità.

L'EREDITA' lasciata dallo Stato zarista o dai gruppi dirigenti borghesi alla Russia rivoluzionaria era quella di una cultura frantumata e legata ai

dislivelli sociali e allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Contro questa si eresse tutta l'opera dello scrittore. Nato fra il popolo, la prima esperienza letteraria di Gorkij era stata quella dell'autodidatta ricco di qualità intellettuali. In breve si era formato una cultura che, sorta dalla conoscenza della miseria, della fame, dei sacrifici propri e altrui, era fondata sui rapporti fra esperienza personale e tradizione. Per questo volle chiamarsi Gorkij, ossia «l'amaro».

Giovanissimo, partecipò a quel fermento forse unico che in pieno Ottocento si era esteso in seno alla «intellighenzia» e fra le classi popolari, e che il partito comunista bolscevico seppe dirigere a poco a poco verso la coscienza della rivoluzione necessaria. Partecipando all'azione generale di rinnovamento, Gorkij aveva scoperto che le divisioni fra gli uomini erano artificiali, imposte da secoli di schiavitù e di oscurantismo. Per abbatterle si rifece a quell'impegno che in Europa, subito dopo la Rivoluzione francese, era stata l'eredità trasmessa dal primo romanticismo ancora illuministico: l'azione per mettere la cultura al servizio della vita e per sradicare dall'intelletto umano le ragioni dell'ineguaglianza.

Questo impegno — si sa — era stato di altri scrittori. Di Tolstoi, ad esempio. Ma, a differenza di questo, Gorkij sentì che era possibile vincere a nome del popolo solo nell'unione o, anche, attraverso la molteplicità degli sforzi paralleli. Così pose il suo umanitarismo populista al servizio della Rivoluzione.

DIFFIDENTE quanto Tolstoi di fronte alle innovazioni violente in letteratura, e quindi alle avanguardie, Gorkij non sottovalutò mai l'apporto originale e le qualità degli altri scrittori, specie dei giovani Ivanov e Babel furono legati alla sua lezione, e furono da lui incoraggiati: ma abbiamo citato solo due nomi tra i maggiori della prima generazione letteraria dell'URSS, sulla quale Gorkij esercitò un larghissimo influsso.

L'elaborazione di una dottrina letteraria come il realismo socialista, sulla base dell'ideologia marxista-leninista, non poteva certo essere l'opera di un uomo solo e neppure di un gruppo intellettuale. In quel momento, soprattutto, non era facile stabilire quanto — adottando i criteri propri del leninismo — la classe operaia potesse o dovesse raccogliere della cultura borghese. Del resto l'arte o la scienza, tutto ciò che rientra nella più approfondita conoscenza umana del mondo, arrivano lentamente alla loro più compiuta espressione e solo attraverso la verifica di molteplici esperienze.

E' quello che sta avvenendo oggi. Nel paese del socialismo, nel paese di Gorkij si assiste a un moltiplicarsi di esperienze intellettuali legate alla radice di un'umanità rinnovata. Anche per questo persino il di là dei suoi limiti umani, la presenza di Gorkij resta fondamentale: con l'esempio del suo impegno con la forza espressiva dei suoi romanzi e dei suoi racconti, come pure con le promesse culturali da lui date al rinnovamento delle correnti letterarie. Intorno ad esse si svolge oggi un dibattito delle nuove generazioni socialiste in URSS e altrove, per arricchirle, approfondirle o, anche, se necessario, per rinnovarle dalle radici.

E anche questo fa parte della sua eredità.

*

Ritrovava la sua infanzia in mezzo ai vichi di Napoli

Documenti inediti sui rapporti tra Gorkij e l'Italia - Una lettera all'*Avanti!* nel 1905 - Comizio a Napoli con Labriola - Un'epigrafe per Pascoli - Le opere scritte a Capri - Il soggiorno a Sorrento e la perquisizione dei fascisti

Abbiamo voluto raccogliere, nel venticinquesimo anniversario della morte di Massimo Gorkij, una serie di rari documenti sui rapporti del grande scrittore con l'Italia. Questi si situano dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905. In seguito al noto manifesto per i fatti del 9 gennaio, redatto dallo stesso Gorkij, lo scrittore venne imprigionato nella Fortezza di Pietro e Paolo. In Russia e in molti paesi del mondo ebbero luogo manifestazioni per ottenerne la liberazione. Anche in Italia si svolsero nel gennaio e nel febbraio del 1905 grandi manifestazioni di solidarietà, con l'adesione di uomini di cultura quali Edmondo De Amicis, Antonio Fogazzaro, Mario Rapisardi, Grazia Deledda, Guido Mazzoni, Benedetto Croce, Giacomo Puccini ed altri. Gorkij così ringraziava con una lettera pubblicata sull'Avanti' del 5 aprile 1905.

Libertà del pensiero

«Sono profondamente commosso del sentimento di simpatia per la mia persona da parte del proletariato italiano. Queste espressioni di illimitata simpatia mi obbligano a sperare e credere che non è lontano il giorno, in cui il sistema delle violenze mostruose, da chicchessia e dovunque usate contro l'uomo e per soggiogare il suo pensiero, susciteranno dappertutto scoppi di unanime sdegno e di indignazione generale contro i sopraffattori e il sentimento di fraternità spirituale fra tutti diverrà più stabile e si diffonderà in tutto il mondo, nell'anima di ognuno avrà posto in modo più completo e più profondo l'ammirazione per la libertà del pensiero umano; e il diritto dei popoli trionferà nel loro amore per la verità, nella loro lotta per la vittoria. Grazie. M. GORKIJ».

Lo scrittore russo è costretto a emigrare nel 1906 parte per l'America dove intende far conoscere la lotta del partito bolscevico. Nell'ottobre dello stesso anno torna in Europa e si stabilisce per la prima volta in Italia. Appena sbarcato a Napoli, subito viene organizzato un grande comizio «pro Russia» con la presenza dello scrittore e di Arturo Labriola. Quasi sette anni duro questo primo soggiorno di Gorkij in Italia: anni di intenso lavoro letterario di vasta attività politica e sociale.

Gorkij s'interessava di tutto dal punto di vista umano. nei primi anni del suo soggiorno a Capri viaggio molto per l'Italia affascinato dai suoi monumenti. lo si vedeva spesso al Museo di Napoli o a Pompei, curioso di tutto, o girovagare per Napoli, fra le povere mura dei vecchi rioni, in particolare intorno al teatro San Ferdinando.

Poco noto è un episodio del soggiorno di Gorkij in Italia che riguarda Giovanni Pascoli. Nel 1912 due lavoratori di San Mauro di Romagna, i fratelli Tognacci, indirizzarono una lettera a Gorkij a Capri, per chiedere il suo parere critico sull'opera del poeta concittadino. Erano stati incaricati di preparare una lapide in onore di Pascoli che doveva posare essere affissa sulla facciata della locale Società operaia di mutuo soccorso. volevano una frase dello scrittore russo per celebrare il poeta che essi consideravano un socialista. Gorkij rispose in data 25 giugno scusandosi di non poter assumere l'incarico, perchè — criteva — «credo di non essere io degno di tale onore perchè, nato in un paese dove il cielo sempre piange per il sole, non troverei nell'animo mio delle parole serene e degne del loro Poeta e poteri non contentarli», e aggiungendo «Muore l'uomo, il Popolo è immortale ed immortale è il Poeta, le cui canzoni sono il palpito del cuore del suo popolo». Le parole di Gorkij piacquero molto, e gli si fece presente in una commossa lettera che le avrebbero usate se egli a ciò acconsentito, con l'epigrafe da incidere sulla lapide dedicata a Pascoli. Gorkij accettò.

Molto amato fu Gorkij dai capresi. Gli piaceva mescolarsi alla gente più brava dell'isola, i pescatori. Giovanni Spadaro, caratteristico personaggio dell'isola disse di aver visto in Gorkij «un uomo semplice come lo è il pescatore caprese».

A Gorkij piaceva molto la vitalità della lingua, il gesto pieno di sfumature e di espressione degli italiani. Si commoveva a sentire le loro canzoni appassionate. Le recite di Pasquariello lo toccavano sempre fino in fondo all'animo. La catta delle serenate e degli serenatori ricordava allo scrittore gli anni della sua infanzia.

A Capri facevano visita a Gorkij decine e decine di amici scrittori, uomini di cultura, compagni di partito. L'isola divenne così in quegli anni un vero centro di intellettuali russi.

In una lettera a Giovanni Cena e Sibilla Aleramo, datata 11 febbraio 1910, Gorkij descriveva così la situazione: «... Siamo attorniati da molti nostri compatrioti. La maggioranza sono emigrati politici che cercano un qualsiasi lavoro e soffrono perchè sono costretti a vivere lontano dalla patria. Noi facciamo di tutto per trovare il lavoro, dare loro la possibilità di poter vivere in attesa dello scoppio di un nuovo moto rivoluzionario in Russia».

Le ultime opere

Quando Gorkij dovette abbandonare la Russia, la critica borghese lo diede per spacciato. «Gorkij? E' finito!». Ma proprio allora la «potenza del suo pensiero, passando attraverso tappe particolari, lavorava assiduamente intorno ai grandi problemi del suo tempo» (V. Kranichfeld, Ultime opere di M. Gorkij). A Capri lo scrittore russo scrive la seconda parte della Madre, Vita di un uomo inutile, Confessione, La cittadina di Okurov, Estate, Vita di M. Kozemjachin, le opere teatrali. Gli ultimi Vassa Zeleznova, Gli stravaganti, I figli Gli Zykovy, la prima parte dell'autobiografia L'infanzia, una decina di racconti, del ciclo Fiabe russe, il ciclo I racconti d'Italia, e altri dei suoi scritti.

Sono di quegli anni anche numerosi articoli pubblicati sulla stampa italiana. E' da ricordare il ringraziamento di Gorkij ai rappresentanti dei lavoratori italiani. Lo scrittore russo ringraziava per le manifestazioni in suo onore e si congratulava, tra le altre cose, coi lavoratori di non aver permesso allo zar Nicola II nel 1907, di metter piede in Italia, minacciando lo sciopero generale.

Nei primi mesi del 1913 in occasione del trecentesimo anniversario della dinastia dei Romanov, venne concessa l'amnistia a una gran parte degli emigrati politici russi. In aprile dello stesso anno la Corte quadrava di Pietroburgo inviò l'amnistia con una crisi di opere di Gorkij che erano all'indice dei libri proibiti. Dopo otto anni di esilio l'autore della Madre ritornò in patria nel dicembre del 1913 lasciò l'Italia e il 31 del mese quinto a Pietroburgo. Nello stesso giorno ripartì per Kuraval luogo di cura sul confine finlandese.

Nel 1924 Gorkij, in seguito alla recrudescenza della sua malattia polmonare, tornò in Italia sui consigli di Lenin. Avuto però egli il divieto dal governo fascista di stabilirsi di nuovo a Capri, prese alloggio a Sorrento da dove poteva osservare la rocciosa sagoma dell'isola. Ma le condizioni di soggiorno che si facevano la vita impossibile allo scrittore russo costrinsero Gorkij a vivere staccato dalla vita reale degli italiani. Il 6 ottobre 1925 egli subì addirittura una perquisizione dalla polizia fascista e in un telegramma di protesta a Mussolini chiese «se poteva continuare a lavorare in pace, altrimenti annunciò che sarebbe stato costretto ad abbandonare l'Italia. Non vi furono altre perquisizioni.

La figura di Gorkij era diventata già allora in Italia un portabandiera degli ideali del popolo. La lotta contro le sofferenze umane, la simpatia che egli nutriva per la Rivoluzione, quell'ottimismo nuovo a cui si ispirava una marxisti e dal quale egli stesso traeva respiro, tutto ciò faceva del grande scrittore russo il simbolo di un domani migliore. E tale oggi egli è per tutti i lavoratori, per tutta la cultura italiana.

ELIO FABBRI

Lo scrittore russo a Capri nel 1905. Questa foto è conservata nel museo Gorkij di Mosca

Le opere di Gorkij in italiano

Maksim Gorkij (Aleksej Maksimovic Peskov) nacqua a Nizni Novgorod il 14 marzo 1869 e morì il 18 giugno 1936 a Mosca.

Della sua grande produzione letteraria sono state tradotte in Italia numerose opere, molte delle quali non si trovano più in commercio perchè esaurite.

La raccolta di opere di Massimo Gorkij più completa, condotta con rigore e cura, sta apparendo dagli Editori Riuniti in 20 volumi, dei quali 10 sono già stati pubblicati e comprendono: Malva, Creatura, Vitenka Olesova e altri racconti, Foma Gordeev, La madre e altri racconti, La vita di Matvei Kogemiakin, Attraverso la Russia, Autobiografia, Il Padrone, L'affare degli Artamonov, I Konovalov, ciascuno di questi volumi costa L. 1.500. Gli stessi Editori Riuniti hanno pubblicato il Carteggio tra Gorky e Cechov, L. 800.

La casa Editrice Bietti ha ancora in catalogo alcune delle più famose opere di Gorky in edizione popolare come La madre, L. 500, La madre infanzia, La spia, Tra la gente, a Lire 400 al volume.

La madre è stata pubblicata anche nella Biblioteca Universale Rizzoli - L. 280.

Hanno ancora pubblicato opere di Gorky che sono ancora in commercio: Mondadori — Incendio — L. 300; Casini — Storie di amanti e di vagabondi — L. 3.200; Feltrinelli — Cirillo e Porso — L. 600; Einaudi — Vita di Klim Samghin — 2 vol. L. 6000.

Gorkij accanto alla statua di Dante nel parco della villa Massa a Sorrento, in una rara foto del museo di Mosca dedicato allo scrittore

Secondo un senatore americano

Il «raggio della morte» allo studio in U.S.A.?

WASHINGTON 17 - [illegible] — Non [illegible] senatore [illegible] Dodd [illegible] Kennedy [illegible] [illegible] [illegible]